

**EUSEBIO FRANCESCO CHINI S. J.**

**UN UOMO DI FRONTIERA**

**DOMENICO CALARCO S.X.**

**SAN SEBASTIAN (SPAGNA), 26 MAGGIO 2004**

In un convegno sul tema *Uomini di frontiera per la riconciliazione*, che si è svolto a Roma dall'11 al 14 settembre 1991, in occasione del 5° centenario della nascita di sant'Ignazio di Loyola e del 450° anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù, il Cardinale Carlo Maria Martini S.I. ha affermato:

Se c'è un merito che va riconosciuto ai gesuiti nella loro storia, pur con tutti i loro difetti ed errori, è quello, penso, di aver sempre cercato di non attestarsi sull'esistente o sul già recensito, ma di aver sentito costantemente l'invito a scoprire, definire, raggiungere nuovi orizzonti dell'evangelizzazione e del servizio alla cultura e al progresso umano. Per cui la nozione di frontiera (che di per sé è quella di un limite oltre il quale non si va né si deve andare) ha sempre attratto i gesuiti come un ostacolo da superare, un traguardo da raggiungere e da oltrepassare<sup>1</sup>.

Nel lungo e distinto elenco dei gesuiti attratti dalla frontiera, sia geografica sia culturale e spirituale, va indubbiamente inserito padre Eusebio Francesco Chini, insigne per la sua straordinaria versatilità: scrittore, storico, etnologo; esploratore, geografo, cartografo; sociologo, agricoltore, allevatore; costruttore di chiese e case, fondatore di missioni e di villaggi, e soprattutto «servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio»<sup>2</sup>.

Pioniere della *frontiera* - termine, questo, che dice non tanto luogo di separazioni e commistioni, di conflitti e scambi, quanto piuttosto orizzonti nuovi, terre lontane, altri popoli, altre culture -, padre Chini ha coniugato in sé l'incoercibile desiderio di annunciare il Vangelo, l'inesauribile dedizione alla promozione e alla difesa della dignità e della libertà dell'uomo e la gran passione per la ricerca e l'apertura di vie nuove, le quali contribuissero a disseminare la Parola di Dio tra tutte le genti e a far impiantare la Chiesa in regioni sempre più lontane<sup>3</sup>.

Il motivo ispiratore di questa sua triplice attività apostolica è sempre stato «la maggior gloria di Dio e il bene delle anime». A questo proposito, padre Chini, nel chiedere d'essere destinato «alle missioni delle Indie o della Cina oppure d'altra regione, anche se molto difficile», scriveva al preposito generale della Compagnia, padre Gian Paolo Oliva, in data 17 marzo 1678:

[...] Arde in me, e cresce di giorno in giorno irrobustendosi, l'antico mio desiderio d'ottenere da Dio e da lei d'essere destinato alle missioni delle Indie, cosicché io possa, pur tra varie difficoltà, fare e soffrire molto per la gloria della Maestà suprema e per il bene spirituale del prossimo, secondo gli scopi della Compagnia, nostra santa madre<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> C. M. MARTINI, *I gesuiti, uomini di frontiera per la riconciliazione*, in "La Civiltà Cattolica", Roma, 142 (1991), IV, 114.

<sup>2</sup> Cf. Rm 1,1.

<sup>3</sup> Cf. Mt 28,19; Mc 16,15.

<sup>4</sup> D. CALARCO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, Bologna, EMI, 1998, 43.

## 1. Un uomo «conteso»

Eusebio nacque a Segno, un minuscolo villaggio di montagna nella Val di Non, poco distante dalla storica città di Trento, il 10 agosto 1645, da Francesco Chini<sup>5</sup> e Margherita Lucchi.

I genitori prima affidarono il giovane Eusebio ad un tutore privato perché gli insegnasse i primi elementi del sapere, e poi lo inviarono al Collegio dei gesuiti di Trento, dove fu introdotto al mondo delle lettere e delle scienze. Infine passò all'Università di Hall, una città vicina ad Innsbruck in Austria, dove, dal 1662 al 1665, proseguì gli studi superiori.

Mentre studiava a Hall, nel 1663 il giovane Eusebio si ammalò gravemente di setticemia provocata da una ferita. I medici disperarono della sua salute, tanto che ne diedero un verdetto funesto. Egli allora fece voto che se per intercessione del suo patrono, san Francesco Saverio, fosse stato guarito dalla «malattia mortale», avrebbe dedicato la sua vita alla Compagnia di Gesù e alla conversione delle anime nelle Indie.

Egli, infatti, riacquistò la salute. E poiché considerò quella guarigione come un dono ricevuto da Dio attraverso l'intercessione di san Francesco Saverio, in segno di gratitudine aggiunse *Francesco* al suo nome proprio. Non solo, ma dopo aver trascorso il primo anno di retorica e di logica all'Università di Friburgo in Brisgovia, il 20 novembre 1665 il Chini, all'età di vent'anni, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Landsberg in Baviera. Nel frattempo egli scrisse di frequente al preposito generale, padre Gian Paolo Oliva, manifestandogli il suo desiderio d'essere destinato alle missioni delle Indie. In proposito il Chini avrebbe in seguito annotato nel suo diario *Favori Celesti*:

Al gloriosissimo e pietosissimo taumaturgo e apostolo delle Indie, san Francesco Saverio, tutti devono molto. Personalmente gli debbo: 1. la vita, che i medici mi avevano dato per spacciata nella città di Hall, nel Tirolo, l'anno 1663; 2. l'essere

---

<sup>5</sup> Storici e biografi d'Eusebio Chini si sono chiesti se il cognome Chini fosse italiano o tedesco. Infatti, il cognome è stato storpiato in *Kün* da alcuni, in *Kin* da altri, in *Chino* o *Quino* da altri ancora. Lo stesso Chini, scrivendo in spagnolo, usa la forma dura di *Kino*, per evitare storpiature o fraintendimenti, anche perché *Chino* in spagnolo significa "cinese", termine allora dispregiativo. Tuttavia, la forma *Chini* si trova in tutti i pubblici registri e nell'atto del privilegio concesso ad uno dei Chini da Carlo V. Cf. E. RICCI, *Il padre Eusebio Chini esploratore, missionario della California e dell'Arizona*, Milano, Alpes, 1930, 19. Inoltre, è Chini di nazionalità italiana o tedesca? Lui stesso ce ne dà la risposta: «Sono un trentino tirolese. Non so se definirmi italiano o tedesco. La città di Trento, anche se si trova ai confini del Tirolo, appartiene per lingua, tradizioni e leggi all'Italia. D'altra parte, il Tirolo appartiene alla Germania [...]. Comunque, durante gli anni della mia formazione, sono vissuto quasi nel cuore della Germania». Cf. D. CALARCO, op. cit., 67.

entrato nella Compagnia di Gesù; 3. la mia venuta in queste missioni delle Indie<sup>6</sup>.

Dopo aver terminato il noviziato ed emesso la prima professione religiosa nel 1667, per una quindicina d'anni il Chini compì i suoi studi superiori - logica, filosofia e teologia - nelle Università tedesche di Friburgo, Ingolstadt, Monaco e Oettingen. Non trascurò, tuttavia, lo studio delle scienze matematiche, comprese l'astronomia, la geografia e la cartografia.

Il 12 giugno 1677, egli fu ordinato sacerdote ad Eichstätt in Baviera dal vescovo Wilhem Ludwig Benz.

Padre Chini dovette attendere circa otto anni prima di poter vedere appagato il suo desiderio d'essere destinato alle missioni estere. La felice notizia lo raggiunse nel marzo 1678 ad Oettingen, dove si trovava per il «Terzo anno di probazione» - l'ultimo periodo dell'itinerario di formazione di un gesuita -, chiamato da sant'Ignazio *Escuela del afecto*, cioè «la scuola del cuore»<sup>7</sup>. Al riguardo, padre Chini - l'animo pieno di gioia e gratitudine - scriveva al preposito generale, padre Gian Paolo Oliva, in data 6 maggio 1678:

[...] Sarei il più ingrato fra i mortali, se per tutta la mia vita non ricordassi frequentemente e costantemente un favore così singolare e da me bene accetto. Voglia il Cielo che io possa corrispondere ad un favore così peculiare, che ora mi è concesso. Che il possente amore di Gesù Cristo mi aiuti a mai desiderare, fare, amare o pensare alcuna cosa che sia incompatibile con una vocazione così nobile!<sup>8</sup>.

Ma le Indie occidentali, vale a dire la Nuova Spagna/Messico, e non le Indie orientali - la Cina, in particolare -, cui egli aveva tanto aspirato, sarebbero state il suo campo d'attività missionaria. Così, il 30 marzo 1678, padre Chini lasciava Oettingen alla volta di Genova, da dove, il 12 giugno 1678, salpava per Cadice nella Spagna, porto d'imbarco della Flotta Reale per il Messico.

Tuttavia il tempo cattivo nel Mediterraneo rallentò il viaggio verso Cadice e quando padre Chini vi arrivò, il 14 luglio 1678, la Flotta Reale era già salpata per il Nuovo Mondo. Solo dopo due anni e mezzo d'attesa a Siviglia, egli riuscì, il 27 gennaio 1681, a lasciare Cadice alla volta del porto di Veracruz, dove arrivò il 3 maggio 1681. Da qui, percorrendo l'itinerario già seguito da Cortés 162 anni prima, raggiunse, il 1° giugno 1681, Città del Messico.

Prima della partenza da Cadice, padre Chini ebbe l'opportunità di studiare attentamente il corso della cometa di Halley, che egli aveva avvistato a Cadice dal

---

<sup>6</sup> G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini - Cronaca della Pimeria Alta / Favorsi Celesti*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, 17 (testo spagnolo: *Eusebio Francisco Chini - Las Misiones de Sonora y Arizona*, México, D. F., Editorial Porrúa, S. A., 1989).

<sup>7</sup> Cf. M. GIOIA (a cura di), *Gli scritti d'Ignazio di Loyola*, Torino, UTET, 1977, 647.

<sup>8</sup> D. CALARCO, op. cit., 46.

novembre 1680 fino al febbraio 1681. Ne redasse un piccolo lavoro, che fu poi pubblicato nel 1681 a Città del Messico<sup>9</sup>.

L'iniziazione di padre Chini all'attività missionaria avvenne nella Bassa California. Nel 1683 egli fu scelto dai Superiori a partecipare, con l'incarico di «Cosmografo Maggiore» e di Rettore delle Missioni, all'impresa d'esplorazione e colonizzazione della Bassa California, sotto la guida dell'ammiraglio Isidro de Atondo y Antillón.

Non si poteva, certo, scegliere persona più preparata all'impresa californiana, data la sua caratteristica di «conquista» e di «conversione». Padre Chini, infatti, «era sicuro delle sue capacità di cosmografo e sperava, frattanto, di convertire al Cristianesimo quelle tribù disperse. Certamente, si potevano servire bene entrambi i fini, quelli della Corona e quelli della Croce»<sup>10</sup>.

L'impresa, che si svolse in due riprese - da gennaio a luglio del 1683 e da settembre del 1683 a settembre del 1685 - ebbe un esito fallimentare per cause naturali, politiche e finanziarie. Si dovette abbandonarla, anche in seguito al decreto reale del 22 dicembre 1685, che ufficialmente la sospendeva.

L'esperienza acquisita in codesta spedizione incise profondamente sul metodo missionario di padre Chini. Egli, infatti, imparò, da un lato, a non cadere più nelle maglie della burocrazia ufficiale e ad agire in modo indipendente, e, dall'altro, ad apprezzare l'indole dei nativi e ad avvicinarli con sistemi opposti a quelli usati dai soldati spagnoli, rozzi e sprovvisti del tatto necessario.

Durante l'impresa californiana, padre Chini emise, il 15 agosto 1684, la professione religiosa solenne<sup>11</sup>, e curò «un dizionario e una grammatica della lingua Nebe parlata dai Güime, che è la lingua più usata in California»<sup>12</sup>.

Ritornato a Città del Messico, verso la metà di gennaio 1686, padre Chini chiese subito d'essere destinato ai territori del nord della Nuova Spagna. Suo desiderio sarebbe stato di lavorare presso i Guayma e i Seri, che vivevano lungo la costa di Sonora, prospiciente la California, poiché egli considerava la loro conversione «molto utile alla conversione della California stessa»<sup>13</sup>.

Ma i piani dei suoi Superiori erano diversi. Suo nuovo campo d'apostolato sarebbe stato la Pimería Alta, cioè la regione dei Pima del Nord, che comprendeva,

---

<sup>9</sup> Il saggio d'astronomia sulla cometa ha come titolo: *Exposición Astronómica de el Cometa que el Año de 1680, por los meses de Noviembre y Diciembre, y este Año de 1681, por los meses de Enero y Febrero, se ha visto en todo el mundo, y le ha observado en la Ciudad de Cádiz el P. Eusebio Francisco Kino de la Compañía de Jesús.*

<sup>10</sup> C. W. POLZER, *Kino - Un'eredità*, Segno (TN), Associazione Culturale "Padre Eusebio F. Chini", 2000, 9.

<sup>11</sup> Riguardo alla natura della professione religiosa solenne dei gesuiti, vedi: M. GIOIA, op. cit., in *Costituzioni*, numeri 12, 553 e 817.

<sup>12</sup> Cf. D. CALARCO, op. cit., 337.

<sup>13</sup> Cf. G. MELLINATO, op. cit., 155.

in termini geografici moderni, la parte nord-occidentale dello Stato di Sonora (Messico) e la parte sud-occidentale dello Stato dell'Arizona (Usa). La regione era considerata l'estremo avamposto settentrionale del Cristianesimo.

Il 20 novembre 1686, padre Chini lasciò Città del Messico, dove aveva perorato invano la causa della ripresa dell'impresa californiana presso le autorità civili e religiose, e, percorrendo Guadalajara, dove ottenne una *cédula real*, con la quale ogni nativo convertito era esentato per vent'anni dalla pratica di servitù esigita dai coloni spagnoli, il centro minerario d'Alamos, Oposura e Cucurpe, conosciuta come il luogo «dove cantò la paloma», il 13 marzo 1687 egli giunse a Cosari, un modesto villaggio Pima posto sopra una leggera vallata a sud dell'imponente cima della Sierra Azul<sup>14</sup>.

Cosari, che padre Chini ribattezzò «Nuestra Señora de los Dolores» - detta altresì «Dolores» -, divenne, per i prossimi ventiquattro anni, il centro della sua attività d'evangelizzatore, di promotore di sviluppo ed operatore di pace, e d'esploratore. Ne sono testimonianza le 24 stazioni missionarie da lui fondate in otto distretti missionari, le 19 fiorenti fattorie da lui promosse lungo le valli dei fiumi San Miguel, Magdalena, Altar, Sonoita, Santa Cruz e San Pedro, e le 50 spedizioni da lui organizzate e guidate, per mezzo delle quali egli aprì molti sentieri nuovi nella regione e di cui per primo effettuò accurate rivelazioni scientifiche.

Durante questo periodo, egli scrisse, tra l'altro, la biografia del padre gesuita Francesco Saverio Saetta, protomartire della Pimeria Alta (1695); iniziò la stesura del suo diario che intitolerà «Favores Celestiales» (1699): esso concerne il periodo della sua vita che va dal 1687 al 1706; disegnò la famosa mappa «del nuovo itinerario terrestre per la California» (1702), che per più di cento anni fu la principale mappa della regione.

Padre Chini morì per collasso cardiaco, verso la mezzanotte del 15 marzo 1711, a Magdalena dove era stato invitato per la solenne dedicazione della nuova cappella di san Francesco Saverio, suo patrono. Padre Chini morì com'era vissuto: in pace, in estrema povertà ed umiltà, e circondato dalla gente nativa che egli amò e protesse.

Il 14 febbraio 1965, una sua statua è stata collocata nel Famedio Nazionale del Campidoglio di Washington, D.C., tra i «Grandi d'America». Il 19 maggio 1966, sono state scoperte le sue spoglie venerabili, le quali sono ora esposte in una cripta a volta, situata nella piazza monumentale di Magdalena, ribattezzata «Magdalena de Kino». Il 7 febbraio 1998, la Santa Sede ha concesso il nullaosta per l'apertura della Causa di beatificazione del Servo di Dio padre Eusebio Francesco Chini.

Nell'evidenziare che nel mondo europeo e americano è grande l'ansia di rendere onore alla straordinaria vita di padre Chini, lo storico Herbert E. Bolton scrive:

---

<sup>14</sup> Cf. *Ivi*, 21-23.

I Gesuiti imprimono in alto il nome di Kino nella lunga lista degli apostoli dell'evangelizzazione americana. I cowboy del Sud Ovest rimangono stupefatti e quasi scettici davanti alle sue ben verificate abilità sulla sella. I geografi diffondono la sua fama d'esploratore e cartografo. L'Italia lo saluta come un nobile anche se quasi dimenticato figlio. La Germania è orgogliosa d'essere stata l'inimitabile precettore del Gesuita. La Spagna lo indica come uno dei più poderosi costruttori del proprio impero coloniale. Il Messico saluta la sua memoria come gran pioniere della sua vasta e storica Costa Ovest. La California lo loda come l'ispiratore del padre gesuita Salvatierra, il suo primo famoso colonizzatore. L'Arizona lo riverisce come il suo più prodigioso ed esemplare pioniere<sup>15</sup>.

## 2. L'evangelizzatore

Gli studiosi della figura ed opera di padre Chini si mostrano, a tutt'oggi, più interessati a lui, per esempio, come storico, scienziato, promotore di sviluppo socio-economico ed esploratore che come evangelizzatore-missionario. Tuttavia, è fuori dubbio che egli è stato un evangelizzatore unico ed esemplare, tanto che il papa Giovanni Paolo II non ha esitato ad affermare: «Il Vangelo ha veramente messo radici qui [in Arizona] ed ha prodotto frutti abbondanti [...]. La Chiesa [...] ha ancora bisogno di molti missionari dotati dello zelo di padre Kino»<sup>16</sup>.

È, infatti, convinzione comune che padre Chini fu l'iniziatore dell'era moderna missionaria in America: al contrario dei primi missionari spagnoli, che erano stati dei cappellani talvolta legati per interesse ai *Conquistadores*, padre Chini volle sempre essere soltanto un evangelizzatore. In proposito, lo scrittore Francisco Ibarra de Anda dice molto bene:

Padre Chini era il missionario moderno, mentre gli altri camminavano spesso con la mentalità dei missionari del Medioevo<sup>17</sup>.

Credo che il significato di quel «missionario moderno» sia da ricercare nel fatto che il metodo seguito da padre Chini nel proclamare il Vangelo tra i nativi della Bassa California e della Pimería Alta fu di grand'efficacia, cioè fu capace non solo «di colpire profondamente la coscienza dell'uomo, [...] di trasformare veramente l'uomo», ma anche «di suscitare [...] la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio»<sup>18</sup>.

Sarebbe, tuttavia, difficile intendere adeguatamente e valutare correttamente padre Chini, *l'evangelizzatore*, se non lo si contestualizzasse nel suo tempo. Infatti,

<sup>15</sup> H. E. BOLTON, *The Padre on Horseback*, San Francisco, The Sonora Press, 1932, 5-6.

<sup>16</sup> Dal discorso al clero, ai laici, ai religiosi e ai leader ecumenici, il 14 settembre 1987, a Phoenix in Usa.

<sup>17</sup> Citato in B. BOLOGNANI, *Padre e Pioniere*, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, Trento, 1983, 359.

<sup>18</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 4.

padre Chini, figlio del diciassettesimo secolo e, quindi, nato in una certa epoca e educato in una certa cultura, formò la sua teologia *missionaria* come un uomo dei suoi tempi.

Una missiologia, quella del diciassettesimo secolo, i cui elementi principali possono essere sintetizzati così: 1. il disegno salvifico di Dio è per tutta l'umanità; 2. la salvezza eterna dei «pagani» è strettamente connessa all'annuncio del Vangelo, che porta alla radicale conversione a Dio e alla fede in Cristo; 3. la salvezza eterna degli uomini è attuata soltanto da Dio. Di qui il lavoro del missionario visto come il lavoro di Dio stesso; 4. le culture e le tradizioni religiose indigene, essendo «inganni diabolici», devono essere preliminarmente distrutte; 5. poiché ogni tentativo d'adattamento del messaggio evangelico è destinato a sfociare nel sincretismo religioso, lo si deve rifiutare; 6. «Extra Ecclesiam nulla salus» (Al di fuori della Chiesa non c'è salvezza): l'appartenenza alla Chiesa - «luogo esclusivo di salvezza» - creata da Cristo è, quindi, necessaria alla salvezza<sup>19</sup>.

Tali elementi in parte si conformano e in parte contrastano con la missiologia a noi contemporanea, e padre Chini, nella sua attività missionaria, risentì delle loro limitazioni e condizionamenti.

Ma «quale fu il vero metodo d'evangelizzazione del Chini?» si domanda lo storico gesuita padre Charles W. Polzer. Ed egli avanza questa risposta:

Chi può dirlo? Forse gli indigeni convertiti, che riconobbero in lui una fede insopprimibile, una coraggiosa fiducia, una speranza insopprimibile ed un amore vero per le creature di Dio nate con meno vantaggi di quelli che egli aveva avuto durante la sua gioventù a Trento [...]. Il fatto è che, dalla morte del Chini a Magdalena in Sonora (Messico), le popolazioni indigene e i loro discendenti messicani continuano ogni anno a recarsi in pellegrinaggio alla sua tomba, apparentemente per onorare san Francesco Saverio, patrono speciale del Chini. Egli fu il loro «grande amico» [...]. Non era il metodo a fare l'uomo, ma era l'uomo a spiegare il metodo. Fu il Chini ad avere successo e non il suo metodo. Quando il preposito generale della Compagnia Thirso Gonzales paragonò il Chini a san Francesco Saverio, non lo fece perché egli aveva scoperto una nuova formula per la conversione, ma perché era un efficace e straordinario cristiano<sup>20</sup>.

Indubbiamente non il metodo ma padre Chini, «il cristiano», ottenne successo. Di fatto, il suo metodo d'evangelizzazione si fondava principalmente su:

- *la testimonianza di una vita autenticamente cristiana*. Se l'incoerenza della vita, il cattivo esempio, la distorsione della vera immagine di Cristo e del suo

---

<sup>19</sup> Cf. C. E. O'NEILL, *La Missiologia d'Eusebio Chini*, in AA. VV., *Padre Kino - L'avventura d'Eusebio Francesco Chini*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1988, 77 ss.

<sup>20</sup> C. W. POLZER, *Il metodo d'evangelizzazione di Padre Chini*, in AA. VV., *Padre Kino...*, op. cit., 115.

Vangelo sono come delle barriere all'ascolto e all'accettazione del messaggio cristiano, l'autenticità di una vita cristiana è invece un'azione stimolante, una forza d'attrazione nei confronti di coloro che guardano al cristiano, in quanto vero discepolo di Cristo ed araldo del Vangelo, come al «segno» di Dio tra gli uomini. Essa è, invero, «una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella»<sup>21</sup>.

Al riguardo, padre Chini scrisse molto sulla validità della testimonianza di una vita autenticamente cristiana, senza la quale l'azione evangelizzatrice rimane sterile, ma soprattutto visse tale testimonianza nella sua quotidianità, com'è evidenziato dalle dichiarazioni di coloro - religiosi e laici - che conobbero il tenore irreprensibile della sua vita. A questo proposito, valga la testimonianza di padre Juan Antonio Baltasar, che nel 1750 era diventato provinciale dei gesuiti nella Nuova Spagna:

La Pimeria Alta deve tanto al suo instancabile zelo che, con ragione, egli può essere chiamato «l'Apostolo dei Pima» [...]. Attrasse e persuase i nativi con metodi meravigliosi, suggeritigli dalla sua fervente e accesa carità [...]. Egli fu e sarà sempre un esempio per gli operai di quel vigneto del Signore, e il prototipo che tutti devono proporsi d'imitare<sup>22</sup>.

Se così non fosse stato, egli, «testimone autentico della Verità», non avrebbe mai potuto affermare che «il buon esempio e la cordialità addolciscono ed attraggono i cuori più ostinati e crudeli. A poco a poco, essi sono convinti dalle opere, che vedono con i loro stessi occhi, che queste sono più efficaci delle parole che ascoltano [...]». Questo sta a confermare quanto ha detto san Gregorio: «Se ogni cristiano fosse ciò che dovrebbe essere con l'esempio e con una vita disciplinata, tutto il mondo sarebbe presto cristiano». [...] È vero che l'inizio e la maturazione della fede sono opera di Dio: la salvezza delle anime riguarda Dio stesso che ci ha detto: «Ecco, io vi mando» (*Mt 10,16*) e «Pasci le mie pecorelle» (*Gv 21,17*). [...] Ma è altrettanto vero che quando la vita del missionario è contrassegnata da carità, da una buona disposizione d'animo e da un amore paterno per i nativi come i nostri fratelli in Cristo, allora essa diventa un efficace mezzo d'evangelizzazione»<sup>23</sup>.

- *l'annuncio esplicito della Parola di Dio*. Com'è evidenziato dai suoi scritti e soprattutto dalla sua infaticabile attività apostolica, padre Chini era profondamente

---

<sup>21</sup> Cf. 2 Cor 6, 3-4; PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, nn. 21, 41 e 76; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 42.

<sup>22</sup> J. A. BALTASAR, *Breve elogio del Padre Kino*, in E. J. BURRUS, *Kino and Manje - Explorers of Sonora and Arizona - Their vision of the future*, Rome/Italy, Jesuit Historical Institute, 1971, 729 e 734.

<sup>23</sup> C. W. POLZER - E. J. BURRUS (edd.), *Kino's biography of Francisco Javier Saeta*, S. J., Rome/Italy, Jesuit Historical Institute, 1971, 205, 207 e 209 (testo bilingue: spagnolo e inglese).

convinto che la testimonianza di vita cristiana, anche la più bella, è sempre insufficiente e, alla fine, si rivelerà impotente, se non è illuminata, giustificata ed esplicita dall'annuncio chiaro ed inequivocabile della buona novella di Gesù Cristo<sup>24</sup>.

Senza dubbio, ai fini dell'estensione del Regno di Dio e della conversione e salvezza delle anime, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana ha un'importanza primordiale. Tuttavia, l'annuncio della «Parola che salva» è l'elemento costitutivo d'ogni vera evangelizzazione.

Infatti, Gesù medesimo, «il primo e il più grande evangelizzatore», ha dedicato la maggior parte della sua vita pubblica alla proclamazione della buona novella del Regno di Dio. Di conseguenza, «se Cristo, nostro Salvatore, venisse una seconda volta in questo mondo e vivesse tra noi», osserva padre Chini, «egli farebbe ciò che ha fatto la prima volta. Egli si dedicherebbe, con particolare cura, ad aprire nuove missioni tra le anime povere e perdute “per salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10). E ritornando al cielo, egli lascerebbe nuovamente lo stesso comando speciale: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15)»<sup>25</sup>.

Nel rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo ai nativi della Pimeria Alta, padre Chini seguiva le seguenti vie, diversificate ma connesse tra loro:

- il *preannuncio*. Il missionario, per appianare la strada ad una sua accoglienza favorevole, inviava messaggi d'amicizia ai villaggi che intendeva visitare e offriva loro dei doni, come cibo, vestiario e gingilli. In proposito, lo stesso padre Chini, per esempio, scrive che «dopo aver inviato i messaggi ai nativi, che dimoravano lungo il fiume Colorado, essi mi hanno invitato a visitarli. Da certe voci che mi sono giunte ho potuto capire che essi sono disposti ad accettare la mia amicizia e ad essere istruiti nella nostra fede cattolica»<sup>26</sup>.

- il *kerigma*. Esso consisteva nell'annuncio esplicito del mistero pasquale di Gesù, cioè che in Gesù Cristo, Figlio di Dio, fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso<sup>27</sup>. Il kerigma era portato a compimento dalla *catechesi* - la spiegazione delle fondamentali verità rivelate, contenute nel Credo o Simbolo Apostolico - e dalla *celebrazione dei sacramenti* (era pratica comune l'amministrazione soprattutto dei sacramenti del battesimo, della penitenza e del matrimonio), quale elemento costitutivo dell'evangelizzazione<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 22.

<sup>25</sup> C. W. POLZER - E. J. BURRUS (edd.), *Kino's biography...*, op. cit., 215.

<sup>26</sup> G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini...*, op. cit., 226.

<sup>27</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 27.

<sup>28</sup> Cf. D. CALARCO, *L'Apostolo dei Pima - Il metodo d'evangelizzazione d'Eusebio Francesco Chini*, Bologna, EMI, 1995, 206-216.

- il *dialogo* di comunione con i nativi. Convinto della necessità del dialogo come un'arte di comunicazione spirituale nel processo dell'evangelizzazione, padre Chini fu il primo non solo a favorirlo e sollecitarlo, ma a viverlo personalmente. Egli, infatti, era del parere che il missionario doveva adeguarsi alla condizione psicologica o morale dell'interlocutore e dividerne l'esistenza, il lavoro e i problemi quotidiani per far loro accettare l'annuncio della buona novella di Gesù.

Nel dialogo con i nativi, in particolare, padre Chini mise a frutto l'affetto con cui li riceveva, l'ansia con cui li cercava; condivise la loro vita semplice e precaria; percorse la loro strada e li incontrò sulla loro terra; dimostrò loro stima, rispetto e benevolenza; difese strenuamente e promosse costantemente i loro fondamentali diritti umani, conculcati spesso dai coloni e dai soldati spagnoli.

Tutto ciò lo portò a farsi «debole con i deboli, per guadagnare i deboli, e tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno»<sup>29</sup>, cosicché egli, persuaso intimamente non solo dell'utilità ma della necessità dell'inserimento del dialogo nel dinamismo dell'attività apostolica, scriveva:

Un missionario, per riuscire nella sua opera con questi nativi, deve essere tenace, paziente e tollerante; deve unirsi a loro e sedersi infinite volte su di una roccia con loro. Soltanto allora egli potrà dire con gioia estrema: "Vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo" (1 Cor 4,5)<sup>30</sup>.

Nel libro *Favores Celestiales* lo stesso padre Chini ci offre una sintesi della sua opera evangelizzatrice:

Con tutte queste spedizioni o missioni che si sono fatte in questi 21 anni a questi nuovi pagani sulla distanza di 200 leghe, restano condotte alla nostra amicizia e al desiderio di ricevere la nostra santa fede cattolica fra Pima, Cocomaricopa, Yuma, Quiquima ecc. più di 30.000 anime, di cui 16.000 solo di Pima. Ho dato più di 4.000 battesimi e avrei potuto aver battezzato altri 10 o 12.000 indio se la mancanza di padri operai non ci avesse reso impossibile catechizzarli ed istruirli prima<sup>31</sup>.

### 3. Il promotore di sviluppo

Negli scritti di padre Chini ricorrono di frequente - un vero *leitmotiv* - frasi come questa: «Sono dell'opinione che le nuove conversioni traggono origine da un perseverante e amorevole interesse per il benessere materiale e spirituale della povera gente diseredata»<sup>32</sup>. E per avvalorare la sua opinione padre Chini non esita a ricorrere alla prassi apostolica della Compagnia di Gesù: «L'ardente zelo, la gran carità e il fervore apostolico della Compagnia sono sempre stati, sono e saranno

---

<sup>29</sup> Cf 1 Cor 9, 22-23.

<sup>30</sup> C. W. POLZER - E. J. BURRUS (edd.), *Kino's biography...*, op. cit., 185.

<sup>31</sup> G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini...*, op. cit., 223.

<sup>32</sup> C. W. POLZER - E. J. BURRUS (edd.), *Kino's biography...*, op. cit., 193.

attenti sia alla produttività globale del suolo che alla larga messe di anime»<sup>33</sup>.

Fedele all'insegnamento e all'esempio di Gesù - il *Missionario del Padre* -, che ha posto «l'annuncio della Buona Novella ai poveri, quale segno della sua missione», padre Chini s'impegnò, e su vasta scala, a promuovere il progresso materiale, morale e spirituale dei nativi ai quali portava la fede nel Cristo.

Padre Chini era ben persuaso che la realtà dell'annuncio del Vangelo e quella dell'elevazione umana dei nativi erano collegate tra loro da uno stretto rapporto d'interdipendenza o, meglio, di complementarità, tanto che egli affermava: «È bene attendere con entrambe le mani e le braccia, cioè usando i mezzi sia materiali sia spirituali, alla salvezza del prossimo e alla conversione delle anime, che sono la più divina di tutte le opere divine»<sup>34</sup>. E le incontestabili testimonianze dei suoi contemporanei - confratelli e non -, dimostrano a sufficienza la costanza e l'intelligenza del suo impegno di coniugare gradualmente il binomio «annuncio del Vangelo - sviluppo dell'uomo».

Di qui l'urgente e appassionato appello di padre Chini ai confratelli di recarsi fra i reietti, gli abbandonati, i poveri della Pimería Alta:

Dobbiamo ricordare, specialmente nell'intraprendere nuove attività missionarie, che ci è stato detto: «Andate tra i reietti» (*Is 15, 2*). Così i missionari si assumeranno il gravoso compito d'istruire, d'insegnare e di formare nelle cose spirituali e materiali<sup>35</sup>.

Egli così «demandava alle missioni compiti che anticipavano di molto l'attuale "opzione preferenziale per i poveri", di cui sentiamo parlare nella Chiesa moderna. In questo padre Chini era totalmente ignaziano: "Dare e non badare al prezzo"»<sup>36</sup>.

L'apporto personale di padre Chini alla promozione dell'elevazione umana dei nativi non è da limitarsi al solo aspetto tecnico-economico. Certo, sollecito a rispondere ai loro bisogni, egli stabilì villaggi, costruì case, chiese e una rete di strade; canalizzò le acque per irrigare le varie coltivazioni; introdusse il frumento e nuovi alberi da frutto; curò lo sviluppo intensivo dell'agricoltura e l'intenso allevamento di bestiame; favorì una vasta rete di commerci e scambi; preparò infermerie, aprì officine per arti e mestieri e istituì scuole per lo sviluppo culturale dei fanciulli.

Ma ciò non fu tutto. Padre Chini s'interessò anche all'aspetto morale della promozione umana dei nativi. A questo riguardo, egli, da fautore e principale protagonista, si mosse su tre direttive: la difesa della dignità personale del nativo, la promozione della convivenza pacifica tra le diverse tribù indigene e tra queste e i «conquistadores» e la restaurazione della giustizia, specialmente per quanto attiene ai diritti fondamentali dell'uomo, la cui violazione da parte dei coloni, dei militari

---

<sup>33</sup> *Ivi*, 161.

<sup>34</sup> D. CALARCO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini - Epistolario*, op. cit., 67.

<sup>35</sup> C. W. POLZER - E. J. BURROS (edd.), *Kino's biography...*, op. cit., 185.

<sup>36</sup> C. W. POLZER, *Il metodo d'evangelizzazione...*, op. cit., 113.

e delle stesse autorità locali costituiva, tra l'altro, un serio ostacolo all'attività missionaria<sup>37</sup>.

Nel promuovere lo sviluppo totale dei nativi della Bassa California e della Pimería Alta, padre Chini ebbe sempre presente lo scopo eterno della sua missione. Perché il seminare, il mietere, il raccolto gli ricordavano la raccolta delle anime, da mietere abbondantemente col favore celeste. Infatti, qualunque fosse il suo lavoro per la promozione del miglioramento dell'uomo, egli accordò sempre il primato al messaggio trascendentale della salvezza in Cristo.

Inoltre, in questa sua prodigiosa attività padre Chini nulla fece «per proprio guadagno, perché non possedeva nemmeno un solo animale. Lo fece per rifornire di cibo gli indiani delle missioni insediate e da insediare, e per dare a queste missioni una base di prosperità e d'indipendenza economica»<sup>38</sup>.

Infine, è fuori dubbio che padre Chini non fu un colonizzatore, né un portatore passivo d'aiuti: egli fu «un suscitatore d'energie, un evangelizzatore che, se indicava agli uomini la mèta finale del cielo, sapeva pur sempre che ad essi spetta governare la terra, rendendola fertile e disponibile per ricavare da essa il sostentamento, attraverso il lavoro, l'intelligenza, la solidale vita con gli altri»<sup>39</sup>.

#### 4. L'apostolo itinerante

«Da fiume a fiume, da valle a valle, da forra a forra, da tribù a tribù, questi araldi della civiltà cristiana avanzarono nel regno del paganesimo [...]. Fu un corteo pittoresco. Le "Vesti Nere" [i Gesuiti] si mossero nel deserto accanto o avanti ai cercatori d'oro, ai minatori, ai soldati, agli allevatori e ai mercanti di frontiera. I viaggi per terra erano a dorso di cavallo e di mulo o a piedi, e il trasporto era affidato a colonne di pacchi o a portatori indiani [...]. I missionari gesuiti percorsero vaste distanze, affrontarono una natura aspra e selvaggi indomiti, compirono gesta fisiche eccezionali, e riportarono strabilianti vittorie sulle montagne, i fiumi, la fame, il freddo e la sete»<sup>40</sup>.

Così il Bolton descrive plasticamente l'attività esplorativa, il cui contributo fu rilevante per la storiografia, l'etnografia, la geografia e la cartografia, dei gesuiti in generale e, tra loro, di padre Chini in particolare, missionari nella Nuova Spagna,

<sup>37</sup> Cf. G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Kino...*, op. cit., 39, 46, 56, 135 e 229.

<sup>38</sup> H. E. BOLTON, *The Padre...*, op. cit., 64.

<sup>39</sup> G. LORENZI, *Nemo propheta in patria*, in V. CAVINI, *L'avventura di Kino*, Bologna, EMI, 1990, 185.

<sup>40</sup> H. E. BOLTON, *Rim of Christendom - A biography of Eusebio Francisco Kino*, Tucson, Arizona, The University of Arizona Press, 1984, 7-8, 10 (traduzione spagnola: *Los confines de la cristiandad - Una biografía de Eusebio Francisco Kino, S.J.*, México, D. F., Editorial México Desconocido, S. A. de C. V., 2001).

durante il sedicesimo, il diciassettesimo e il diciottesimo secolo.

«Apostolo itinerante», Padre Chini fu instancabile nelle sue spedizioni d'esplorazione - erano dette *entradas* - attraverso deserti inesplorati, valli fluviali e catene montuose, dove era difficile trovare acqua. Durante i suoi ventiquattro anni di permanenza a Dolores, intraprese una cinquantina di viaggi all'interno della Pimería Alta, con una media di due viaggi l'anno e di circa 1.500 km ogni percorso, fatto di solito a cavallo<sup>41</sup>.

Ciascuno di questi viaggi durava dai dieci ai quaranta giorni. Padre Chini stesso confidava agli amici che ogni viaggio era lungo abbastanza da stancare lui e il suo cavallo: uno dei pochi commenti che egli mai scrisse riguardo alla difficoltà di queste esplorazioni titaniche. Ma egli fu sempre noncurante della fatica, per assistere gli altri<sup>42</sup>.

Delle cinquanta spedizioni ci limitiamo a ricordare le quattordici che egli compì attraverso la linea di quella che è oggi lo Stato dell'Arizona (USA) e le undici in quello che è ora lo Stato di Sonora (Messico). Di queste, sei lo condussero nel territorio tra Dolores e Caborca e la costa; tre alle Montagne Santa Clara (ora Sierra del Piñacate) per ammirare il capo del Golfo di California; due alla costa per l'allora sconosciuta rotta a sud del fiume Altar. Di quelle, sei lo portarono a Tumacácori, Fairbank, San Xavier del Bac o Tucson; sei al fiume Gila su cinque differenti itinerari; due a Yuma e lungo il corso del fiume Colorado, di cui, dopo averlo attraversato in California, egli raggiunse la foce.

Memorabili furono, infine, gli anni 1701 e 1702 per l'attività esplorativa di padre Chini, per il futuro delle nuove missioni californiane e delle esplorazioni al nordovest dell'America Settentrionale, e per la stessa scienza geografica. In quegli anni, infatti, egli, riscoprendo che la Bassa California era una penisola e non un'isola, aveva finalmente trovato la «via di terra» per raggiungerla. Per padre Chini una tale scoperta significava il coronamento della sua opera di scienziato ed esploratore<sup>43</sup>.

«Nello stimare queste imprese d'esplorazione, è necessario ricordare la scarsa attrezzatura e le limitate risorse con cui egli si cimentò. Non fu sostenuto o incoraggiato da parecchie centinaia di cavalieri o da una grande scorta di nativi alleati, come furono De Soto e Coronado. Al contrario, salvo che in due occasioni, egli partì quasi senza scorta militare, e più d'una volta partì senza un solo uomo bianco al seguito»<sup>44</sup>.

È inoltre di grande importanza evidenziare che per padre Chini lo scopo delle esplorazioni era non solo scientifico e pratico, ma anche - soprattutto, anzi - spirituale. Egli, infatti, se da un lato non trascurò alcun elemento geografico

<sup>41</sup> Cf. G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Kino...*, op. cit., 14.

<sup>42</sup> Riguardo alla sua proverbiale abnegazione, si veda, per esempio, *Ivi*, 73.

<sup>43</sup> *Ivi*, 91 e 113.

<sup>44</sup> H. E. BOLTON, *The Padre...*, op. cit., 62.

dell'esteso territorio esplorato - dalle valli alle montagne, dai fiumi alle sorgenti d'acqua, dalle foreste alle pianure coltivabili e ai villaggi indigeni -, dall'altro s'interessò a trovare e aprire nuove strade che facilitassero i missionari nel loro approccio con i nativi da evangelizzare. Sempre egli fu un missionario. In effetti,

[...] i viaggi esplorativi di Kino erano anche missioni itineranti, e nel corso degli stessi egli battezzava ed insegnava in numerosi villaggi lungo il corso dei fiumi Gila e Colorado meridionale, ed in tutte le zone della Pimeria settentrionale<sup>45</sup>.

## 5. Conclusione

Nella sua lunga attività apostolica padre Chini passò attraverso esperienze di incomprensioni e intolleranze, di accuse e calunnie, di ostilità e persecuzioni, di gelosie e prevenzioni, le quali provenivano da nemici subdoli, palesi e nascosti - i militari, i proprietari terrieri o di miniere, qualche confratello, anche -, decisi a tutto pur d'intralcicare la sua opera spirituale e materiale a favore dei nativi. In proposito, lo storico gesuita padre Francisco J. Alegre, stigmatizzando la meschinità di quegli oppositori, scrive:

Il padre Chini ebbe sempre la disgrazia d'incontrare rivali, che cercarono di sminuire o di usurpare tutto il credito e la stima che la sua notorietà meritava [...]. Le voci calunniose erano tanto più deleterie e penose, in quanto esse erano sparse non solo da secolari e gente di poco zelo. Alcuni, anche tra gli stessi gesuiti e compagni di missione, spinti forse da buon zelo, fomentavano presso i loro superiori queste voci così aliene dallo spirito della Compagnia [di Gesù] e così contrarie alla salvezza di quella povera gente<sup>46</sup>.

Padre Chini, nonostante che si trovasse così «sprofondato in tante contraddizioni e opposizioni da provare tedio perfino a vivere»<sup>47</sup>, si mostrò magnanimo con i suoi oppositori e detrattori che, simili a «cani che ritornano la sera / e ringhiosi s'aggirano in branchi, / nell'intera città van latrando»<sup>48</sup>, gli avevano intentato un processo così infame; usò con loro l'arma non della denuncia ma del perdono; rispose con l'amabilità alla loro acredine, con la mitezza alla loro aggressività, col silenzio alla loro indecorosa gazzarra. Silenzio, il suo, che non era un segno né d'arroganza né di disdegno verso di loro, ma la manifestazione del suo completo abbandono a Dio, «il difensore dei miseri», al cui giudizio egli rimetteva la sua causa e da cui si attendeva salvezza e «pace da coloro che mi combattono»<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ivi*, 51-52.

<sup>46</sup> F. J. ALEGRE, *Historia de la Provincia de la Compañía de Jesús de Nueva España*, Tomo IV, Roma, Institutum Historicum S. J., 1960, 158-159.

<sup>47</sup> G. MELLINATO (a cura di), *Eusebio Francesco Chini...*, op. cit., 136.

<sup>48</sup> Sal 58, 7.

<sup>49</sup> Cf. Sal 54, 19.

Di fronte alla figura e all'opera di padre Eusebio Francesco Chini - il *Grande Padre Bianco*, com'era chiamato dai nativi della Pimería Alta -, « lo storico può soltanto inchinarsi con timore reverente [...]. Quando occasionalmente, nel corso dei secoli, la provvidenza di Dio fa entrare una tale vita in questo mondo, il suo ricordo deve essere conservato dall'umanità come una delle più preziose e sacre ricchezze. Per i pensieri, le parole, le opere di un tale uomo, non c'è morte: la sfera della loro influenza continua ad ampliarsi per sempre, mentre germogliano, fioriscono e portano frutti da un'epoca all'altra»<sup>50</sup>.

\* \* \*

---

<sup>50</sup> J. FISKE, citato in H. E. BOLTON, *The Padre...*, op. cit., 85.